

LA STORIA INSEGNA 22 NOVEMBRE 1221 FEDERICO II DI SVEVIA DIVENTA IMPERATORE

Il 22 novembre 1221 Federico II di Svevia fu incoronato imperatore nella basilica di San Pietro. A porgli sulla testa la corona fu il papa Onorio III che s'era fatto promettere da Federico di guidare una nuova crociata contro gli infedeli in Terrasanta, un impegno che fu

mantenuto soltanto otto anni più tardi, quando Onorio era già morto. Qualche risultato, comunque, il papa lo ottenne. In primo luogo il riconoscimento dell'indipendenza della Chiesa rispetto allo Stato, un principio che nei secoli è stato spesso negato. E poi la conferma che - mantenendo il titolo di re di Sicilia - Federico non avrebbe unificato le due corone. In altre parole, dopo la sua morte, l'impero e il regno di Sicilia sarebbero stati nuovamente divisi, andando a due eredi diversi. Federico era re di Sicilia da 21 anni; da quando

aveva appena tre anni. Raggiunta la maggiore età aveva dimostrato le sue straordinarie capacità di governo, conquistandosi la devozione e l'affetto dei sudditi. Federico fu il primo principe rinascimentale (con secoli di anticipo): progettava - già allora - di unificare l'Italia. I poeti della sua corte - Jacopo da Lentini e Cielo d'Alcamo, ma anche lo stesso Federico e il suo segretario, Pier delle Vigne - furono i primi a scrivere sonetti in lingua volgare. Prima di Dante e di Petrarca.

Plutarco

Caso Scazzi, se come prova si porta un sogno fatto di notte

di Francesco De Jaco*
segue dalla prima

I fatti dibattimentali hanno un punto fermo nelle dichiarazioni autoaccusatorie di Michele Misseri che, sin dal novembre 2010, continua ad accusarsi dell'omicidio, sostenuto da vari riscontri (prove assolute) quali: l'aver fatto ritrovare il cadavere di Sara, l'aver fatto ritrovare il telefonino e l'abbigliamento della ragazza, l'aver, infine, descritto in modo non confuso, come si è inteso raccontare (per amor di audience), come ha ucciso Sara.

Sarebbe bastato questo per giungere all'individuazione del colpevole ma.....sarebbe stato troppo scontato e allora ecco che viene fuori, a ben sei mesi dal drammatico episodio, un bel sogno - peraltro mai confermato dal sognatore se non come sollecitazione onirica - grazie all'intervento di tale Anna Pisanò che a conoscenza di circostanze mai verificate, coinvolge lo stesso sognatore e Serrano Cosima.

Per opportuna conoscenza Cosima Serrano, ed è provato in atti, la mattina del 26 agosto si alza alle ore 03,00 per andare a lavorare nei campi di terzi e fa ritorno a casa alle ore 14.35/40.

Quel giorno vi erano quasi 37 gradi.

Ebbene, secondo la ricostruzione dei pm, Cosima Serrano, una sessantenne dalla corporatura pesante e poco agile, avrebbe assistito alla lite tra Sabrina e Sara e una volta che quest'ultima si allontanava da casa Misseri dove presumibilmente era giunta alle 14.45/50, con la figlia entrava in macchina per rincorrerla, raggiungerla vicino la sua casa, costringerla a salire sull'auto dove al posto posteriore ci sarebbe stata Sabrina, ricondurla a casa dove sarebbe arrivata alle 14.10 e quindi in concorso con la figlia ucciderla per motivi di invidia e gelosia (sic!). Tutto questo mentre Sabrina, che ricordiamo stava commettendo l'omicidio alla 14.28, stava inviando un messaggio all'amica Mariangela, che abitava a 5 minuti di strada, dandole comunicazione che potevano andare al mare e che pertanto l'attendeva.

Il tutto basato prima sul sogno e poi su una presunta lite intercorsa tra Sabrina e Sara il giorno del 25 agosto.

Ora semplici e ovvie considerazioni.

1. Se davvero ci fosse stata lite, Sara il 26 agosto alle ore 08.30 si sarebbe affrettata a casa della cugina?
2. Ancora, se ci fosse stata lite, Sara si sarebbe offerita, così come ha fatto, di andare per conto della cugina a comprare delle creme?;
3. Se Sabrina stava commettendo un atto così grave, avrebbe mai sollecitato l'arrivo dell'amica Spagnoletti?
4. Se Sara non si fosse sentita a casa Misseri come e meglio che a casa sua, avrebbe mai, come è certificato in atti, desiderato di essere adottata dalla zia Cosima?
5. Se il sognatore avesse veramente assistito a quanto sognato il giorno 26 in costanza dell'evento non sarebbe andato a riferire ai Carabinieri invece di svolgere serenamente le proprie faccende professionali e familiari?

Queste sono le considerazioni più ovvie. Ma nel processo tante e tante sono le incongruenze accusatorie e procedurali che hanno costretto la Corte di Assise di primo grado a "coprire" con una sentenza di 1.631 pagine.

In ultimo, c'è da rilevare come i testi ictu oculi (anche dell'accusa) che hanno sostenuto tesi a favore delle imputate siano stati accusati di falsa testimonianza mentre testi (Pisanò) assolutamente derelati sono stati ritenuti coerenti.

La verità, oramai distorta dai media e dalle necessarie coperture da dare ad una indagine costosa e voluminosa, sarà complesso e arduo da poter ottenere almeno in queste fasi, ma nell'interesse della giustizia si confida poterla ottenere innanzi alla Suprema Corte..

*Avvocato - Cassazionista
Difensore di Cosima Serrano



www.ilgarantista.it
facebook.com/ilgarantista
twitter.com/ILGarantista
direttore responsabile
Pietro Sansonetti
vicedirettore
Angela Azzaro
Ufficio centrale
Franco Insardà
Davide Vari

Redazione Roma
via della Panetteria, 10
00187 Roma
Tel. 0645664400
Fax 0645664411

redazione@ilgarantista.it
Redazione Reggio Calabria
via Eremo al Santuario, 75
89124 Reggio Calabria
Tel. 09651970100

reggio@ilgarantista.it
Redazione Cosenza
Trav. Via Verdi/Via Rossini
87036 Rende (CS)
Tel. 09841862330

cosenza@ilgarantista.it
Redazione Catanzaro
Via Indipendenza 43
88100 Catanzaro
catanzaro@ilgarantista.it

Società editrice
**Cooperativa Giornalisti
Indipendenti**
via della Panetteria, 10
00187 Roma

Concessionaria
di pubblicità
e Iniziative speciali
publicita@ilgarantista.it

Edizioni il GarantistaSrl
via Crocifisso n°15
Reggio Calabria
P.IVA 02813760804

Pubblicità legale e istituzionale
Provincia di Reggio Calabria
Catanzaro-Vibo V.-Crotona
Newtalk Srl
Tel. 0965324193
Fax 0965307330
Cell. 3454282902
commerciale@newtalk.it

Provincia di Cosenza
legale e istituzionale
Agitmedia Srl
Tel. 098426702
Fax 09841631102
Cell. 3385223700/3334936084
commerciale@agitmediasrl.it
direzione@agitmediasrl.it

Agenzie
**AdnKronos
LaPresse S.p.a.
il Velino
Italpress**

progetto grafico
Claudia Mandolini

Tipografia:
edizioni teletrasmesse
Seregni Roma srl
Via E. Ortolani, 33
00125 Dragona (Rm)
Stab. Tip. De Rose
Montalto Uffugo (CS)
Tel. 0984 934885

Distributore esclusivo per l'Italia
**Press-Di Distribuzione,
stampa e multimedia srl**
Via Mondadori, 1
20090 Segrate (Mi) Tel. 0275421

Abbonamenti
abbonamenti@ilgarantista.it
Semestrale 180 euro
Annuale 300 euro
Sostenitore 500 euro
IBAN

IT11V0103003231000001312214
Intestato a
**Cooperativa Giornalisti
Indipendenti**
Copie arretrate
abbonamenti@ilgarantista.it

Registrazione
Tribunale di Salerno
n. 919 del 9-05-95
ISSN 1827 - 8817
Iscrizione al Roc n. 24645

La testata beneficia
di contributi diretti di cui
alla legge 250/90 e successive
modifiche e integrazioni
Questo numero è stato chiuso
in redazione alle 20.30



Storace condannato per lesa maestà

di Piero Sansonetti
segue dalla prima

Il reato ha cambiato nome, ma non molto: vilipendio. Più precisamente vilipendio contro il capo dello Stato. Però nei codici della Repubblica italiana non esiste più la pena di morte, né l'esilio (ci sarebbe il confino, ma non è una pena, è solo una misura di polizia) e così Storace è stato condannato a sei mesi di carcere. Lo metteranno in prigione? Chiuderanno a chiave la cella? Avrà il 41 bis, oppure potrà usufruire dell'ora d'aria?

Il tribunale ha disposto la sospensione della pena. Storace può ricorrere in appello e nel frattempo, magari, al Parlamento verrà in mente che quel reato assurdo può essere cancellato. Storace però ha detto che non vuole ricorrere in appello, che è pronto a ripetere il reato, che vuole andare in prigione, perché si sappia che in Italia c'è una classe politica che non è disposta a cancellare il reato di vilipendio a capo di Stato. La vicenda della condanna di Storace è complicata e molto triste. Lui, nel 2008, una volta se la prese coi senatori a vita che col loro voto avevano salvato il governo Prodi. Disse che era illegale, anzi disse cose molto più pesanti e anche un po' volgari (visto che i senatori a vita non sono espressione del popolo e la loro presenza, quando è decisiva nel determinare una maggioranza, distorce il risultato elettorale). Poi

spedì delle stampelle in omaggio ai senatori a vita, tra i quali l'anzianissima scienziata Montalcini, che di stampelle in quei giorni aveva bisogno davvero, perché non stava bene e aveva 100 anni. Napolitano si arrabbiò, volle difendere la Montalcini e rilasciò una dichiarazione durissima nella quale usava la parola "Indegna" nei confronti dell'azione della Destra. Storace rispose pan per focaccia: "indegno sarà lei", e poi - per la verità - aggiunse considerazioni davvero un po' eccessive e sciocche. Solo che tra dire cose un po' sciocche e commettere un reato c'è una bella differenza, altrimenti staremmo tutti, da tempo, dietro le sbarre... Qualche tempo dopo, tra il Presidente della Repubblica e Storace ci fu un lungo incontro di chiarimento. Fecero pace. Però il processo andò avanti. Avrebbe potuto fermarlo il Parlamento, cancellando finalmente quel reato insensato che è il vilipendio, e che è il più puro tra tutti i reati di opinione. Ma il Parlamento non volle farlo. Almeno, finora non lo ha fatto. E adesso? C'è una sola via d'uscita: che il Presidente della Repubblica si faccia carico personalmente del problema, prenda le distanze dalla sentenza, e annunci che se Storace rinuncia all'appello e dunque la sentenza diventa definitiva, lui concederà immediatamente la grazia. Qualunque altra soluzione - diciamolo così...- sarebbe Indegna!

Eternit, tutti gli errori fatti, e non dalla Cassazione

di Vincenzo Vitale

La decisione con cui la Corte di Cassazione ha dichiarato la prescrizione dei reati per la vicenda piemontese dell'Eternit di Casal Monferrato ha lasciato uno strascico di polemiche astiose e che forse porteranno a depotenziare il sacrosanto istituto della prescrizione. Ma in realtà, a ben guardare, non ci sarebbe motivo di polemizzare, perché questo era un esito che si poteva anche immaginare fin dal principio di questa triste vicenda umana e processuale. Il reato contestato dalla Procura è stato quello di "disastro ambientale". Questo, come è noto, è reato di pericolo, vale a dire che esso viene considerato consumato e perciò punibile anche se non ci siano state conseguenze dannose, in forza del solo pericolo che esso comporti per le cose e le persone. Ora, siccome l'attività pericolosa, in quanto inquinante, è cessata di fatto circa tre decenni or sono, era del tutto evidente che quel tipo di contestazione nasceva già morto.

Il primo errore è ravvisabile nell'aver scelto di contestare questo reato di pericolo, che non è agganciato al reale danno prodotto: tanto che adesso in Procura si parla di imbastire un nuovo e diverso procedimento penale per contestare invece le numerose morti da inquinamento da amianto, quali omicidi colposi. Se dall'inizio si fosse scelta questa strada, che doveva subito

apparire la più ovvia, oggi staremmo commentando ben altra vicenda. In secondo luogo, ha errato il Tribunale in primo grado quando non ha visto ciò che oggi la Cassazione non poteva non vedere, cioè che era già maturata la prescrizione. In terzo luogo, ha errato la Corte d'Appello quando, con egual decisione, ha confermato la sentenza di condanna del primo grado. Insomma, un rosario di impensabili errori con effetti perversi, il più grave dei quali è certamente aver fatto nascere nel cuore dei parenti e dei familiari - dopo ben due sentenze di condanna che loro riconoscevano proporzionati risarcimenti - la logica aspettativa di aver vinto la contesa della loro vita. E invece no, ora tutto viene azzerato. Si sappia allora che la responsabilità non è, e non può essere, della Corte di Cassazione, perché questa ha fatto ciò che non poteva non fare: rilevare tutti questi errori e dichiarare la prescrizione che già era ravvisabile dall'inizio. Cosa avrebbe dovuto invece fare la Cassazione? Avrebbe dovuto forse chiudere gli occhi? Fingere di non vedere? E' sicuro che la Cassazione non ha nulla da spiegare, non ha da giustificarsi. Sono piuttosto altri che debbono spiegare e giustificarsi per aver indotto la Cassazione, dopo tanti anni, a decidere come non poteva evitare di fare.